

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 75

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**ACCAME, SERVADEI, FERRARI MARTE, ALBERINI,
AMODEO, REINA, MONDINO, SPINI, FIANDROTTI***Presentata il 20 giugno 1979*

Istituzione della Rappresentanza per i pensionati militari

ONOREVOLI COLLEGHI! — Un grande patrimonio delle Forze armate viene costantemente dimenticato e disperso: è quello costituito dai pensionati, da coloro cioè che hanno cessato il servizio attivo.

Mentre le Forze armate lamentano la mancanza di una vocazione tra i giovani, dimenticano quasi completamente l'esistenza di un patrimonio che potrebbe servire, qualora ben custodito, tra l'altro come esempio per i giovani che, incoraggiati dalla soddisfazione degli anziani, da coloro che il servizio hanno lasciato, sarebbero invogliati ad intraprendere la carriera militare.

Quali sono, onorevoli colleghi, le condizioni in cui vivono i pensionati della difesa? Difficile sul piano materiale per tutti coloro che provengono da bassi gradi, profondamente deprimente sul piano morale. Dal momento che il pensionato lascia il servizio è considerato come un « ramo secco », come un limone spremuto.

È stata praticamente trascurata qualsiasi possibilità di aggancio e di interesse che il pensionato può trovare accanto a sé, in particolare non è stata data alcuna possibilità al pensionato di dedicare tempo ad attività civiche e a gruppi, utilizzando con intelligenza il molto tempo libero a disposizione. Finisce che il pensionato si chiude in una specie di « irrigidimento psichico » soprattutto per un meccanismo di difesa reattiva messo in essere in larga parte dalla indifferenza, se non ostilità, della organizzazione cui ha fatto parte per tanto tempo. Il pensionato avverte una forte perdita del prestigio che era collegato con le responsabilità nel lavoro, avverte un annebbiamento della propria identità in una comunità, quella militare, di cui ha fatto parte, si verifica una perdita di interessi e una chiusura in se stessi. Ciò che occorre invece è che i pensionati sappiano riacquistare un nuovo « ruolo significativo ». Il pensionato sten-

ta così di comprendere la mentalità dei giovani e tende a definire sempre più come veri « valori » quelli caratteristici di concezioni passate che valutano di importanza primaria qualità astratte. Oggi conta soprattutto ciò che rende e produce, sono considerati soprattutto coloro che hanno successo, si tende a compiere principalmente azioni che siano sicuramente efficaci, si privilegiano le attività che incidono concretamente nella società, contano meno invece le attività spirituali e morali. Si diffonde così un profondo materialismo pratico che si limita a riconoscere come validi coloro i quali svolgono attività che in età di pensionamento, in genere, non sono più possibili. Certo qualche colpa nell'attuale stato di cose ce l'hanno anche i pensionati stessi che in molti casi non hanno fatto nulla durante la loro carriera militare (forse per ingenuità, sprovvedutezza, disattenzione) per non essere ora degli esclusi. In qualche modo essi hanno contribuito ad escludersi guardando solo al « servizio » e non più in là. Le loro difficoltà di oggi, non economiche soltanto, sono le difficoltà di persone che non si sono preparate al nuovo stato di cose. Non si sono preoccupati dell'inserimento in ruoli sociali produttivi, né l'amministrazione della difesa ha fatto molto (non bastano certo solo le organizzazioni di arma e sociali per risolvere il problema). La questione è essenzialmente quella di creare le condizioni per la partecipazione sociale, per creare un rapporto interpersonale, per restare « dentro », per non essere emarginati, solo una minoranza di pensionati, quelli provenienti dagli alti gradi gode di una situazione privilegiata, gli altri pensionati militari si trovano in una posizione di chiara debolezza rispetto al personale in servizio, anche senza entrare in merito all'aspetto economico (sicurezza dell'alloggio, rendita sufficiente, ecc.). C'è il fondamentale aspetto dell'esistenza sociale che si traduce nella necessità di garantire possibilità di contatto evitando l'isolamento, capacità di « rappresentanza », adeguata possibilità di collocazioni nelle istituzioni, possibilità di accesso alle infor-

mazioni, facilitazioni a svolgere una attività culturale, a trasmettere le proprie esperienze e a dimostrare le proprie capacità. Questi diritti del pensionato militare si traducono del resto per il Ministero della difesa in una possibilità di utilizzare dei pensionati per il bene della « comunità militare », comunità che non è fatta solo del personale in servizio.

Poco si è fatto anche recentemente quando è stata formulata la legge 11 luglio 1978, n. 382 « Norme sui principi della disciplina militare ». Infatti nel corso della stesura di quella legge, nonostante le proposte avanzate dal PSI e dalla sinistra indipendente, non è stata prevista la possibilità per i pensionati di essere compresi nelle « rappresentanze » dando modo così per questi canali di portare a conoscenza delle massime autorità militari e del Parlamento i problemi e le istanze di una categoria di cittadini che molto ha dato al Paese.

Ogni sforzo invece deve essere compiuto perché i pensionati possano far sentire la loro voce: la loro integrazione nella società favorisce nell'insieme la comunità militare in servizio, favorisce una società militare più equilibrata e meno separata dal contesto sociale: il personale in pensione costituisce così un tratto di collegamento tra società militare e società civile.

Occorre perciò pensare ad un insieme di provvedimenti strettamente interdipendenti, da mettere in atto per rivedere integralmente le condizioni dei pensionati militari. Occorre in particolare favorire il prolungamento di alcune attività lavorative indirette (culturali e sociali) e studiare a fondo il « messaggio » dei pensionati ricco di esperienza che potrà molto servire al personale in servizio e in particolare ai giovani.

Da tenere presente che occorre evitare in ogni modo che i pensionati si sentano dei « sottoutilizzati ». Spesso tra l'altro non chiedono retribuzione per ciò che potrebbero fare qualora l'organizzazione lo consentisse.

In sostanza debbono essere adottati dei provvedimenti che facciano dei pen-

sionati dei « professionisti del tempo libero » evitando che questo tempo libero sia visto esclusivamente come possibilità di evasione, come vita autonoma quasi fuori del mondo, da cui si autoemarginano.

Alcuni dei compiti delle rappresentanze potrebbero essere:

contribuire allo sviluppo della vita democratica degli associati;

mantenere un rapporto unitario tra le varie categorie rappresentate;

intrattenere rapporti con la società civile (Enti locali, Organismi culturali).

Tra i grandi temi che interessano le rappresentanze dei pensionati sono quelli della casa, della perequazione del trattamento economico, i circoli e le mense di presidio, le cure mediche, la possibilità di aggiornamenti culturali, ecc. Ed inoltre: coordinare, stimolare, generalizzare i problemi della base, quelli che più urgentemente devono essere trattati in sede nazionale e quelli su cui promuovere la sensibilizzazione delle rappresentanze di base e della base stessa, curare la diffusione

di informazioni della base, coordinare le iniziative locali, analizzare le iniziative del Governo e del Parlamento in merito ai pensionati.

A tale fine si intende ampliare ed appropriatamente modificare la sfera di competenza degli organi di rappresentanza che la legge 11 luglio 1978, n. 382, ad esempio, limitava alla provvidenza per infortuni ed infermità, ad attività assistenziali e culturali, alle condizioni igienico-sanitarie, agli alloggi, ecc.

Per quanto concerne la struttura delle rappresentanze si è proposto un organo centrale che scaturisce dalle varie associazioni le quali per la loro natura democratica possono garantire la rappresentanza di base. Ciò anche in considerazione delle difficoltà che sarebbero sorte prevenendo elezioni dirette per ogni rappresentanza locale. Tenendo tra l'altro presente il numero dei pensionati e delle associazioni rappresentative è da ritenersi equamente proporzionale il numero di 2000 deleghe per ogni Associazione rappresentata.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È istituito l'organo centrale della rappresentanza, a livello nazionale, del personale militare in quiescenza e nella riserva, appartenente all'Esercito, alla Marina, all'Aeronautica, ai Carabinieri e alla Guardia di finanza.

ART. 2.

Sono ammesse alla rappresentanza le associazioni che entro e non oltre il 31 dicembre 1979 presentino alle rispettive amministrazioni centrali (Ministero difesa e comandi generali) un numero minimo di duemila deleghe.

Il numero dei rappresentanti di ogni associazione ammesso alla rappresentanza è di 1 per ogni 500 deleghe.

La verifica delle deleghe viene effettuata ogni due anni.

ART. 3.

Le associazioni di cui all'articolo 2 provvedono a notificare alle amministrazioni di competenza i nominativi dei propri rappresentanti a livello regionale e locale.

ART. 4.

Le competenze degli organi di rappresentanza di cui all'articolo 1 riguardano, oltre le attribuzioni previste all'articolo 19 della legge 11 luglio 1978, n. 382, i problemi del personale in congedo (ufficiali, sottufficiali e militari di truppa), i problemi inerenti la ristrutturazione dell'apparato logistico ed operativo, i problemi dell'organico e dell'arruolamento ed i problemi della difesa civile del Paese.

ART. 5.

L'attività delle rappresentanze può essere svolta presso i circoli delle Forze armate e dei Corpi armati.

L'Amministrazione deve incrementare l'aspetto conoscitivo e culturale secondo il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 11 luglio 1978, n. 382.

ART. 6.

Entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, la rappresentanza del personale militare in quiescenza e nella riserva, provvede ad emanare un proprio regolamento.